

GLI ANNIBALDI

CAPITOLO QUARTO

Il 22 febbraio 1198 veniva eletto papa, Lotario dei Conti di Segni. Prese il nome di Innocenzo III.

Intelligente, colto e volitivo, ma soprattutto profondamente convinto della preminenza del romano pontefice su tutti gli ordinamenti umani.

Trovò uno stato frantumato in tanti feudi in lotta tra loro, una capitale dilaniata dalle fazioni ed un prefetto presuntuosamente autorevole¹.

Lo relegò nei suoi possedimenti di Vico. Ridusse il Senato da una assemblea di 56 nobili litigiosi ad un Senato unico. In campagna, depose tutti i feudatari riotosi, ridistribuendo i vari feudi a vassalli di sua fiducia. C'era tra questi Pietro Annibaldi.

Era stato uno dei suoi più eccelsi sostenitori. Il papa lo compensò nominandolo rettore di Cori e suo siniscalco. Gli diede anche in isposa una sua sorella. Innocenzo lo chiamava «graziosamente» «sororius»².

Pietro Annibaldi aveva due figli: Annibaldo e Riccardo.

¹ F. GREGOROVIVS: *op. cit.*, Libro IX, Cap. 1, n. 2.

² F. GREGOROVIVS: *op. cit.*, Libro IX, Cap. 1, n. 4, nota 23.

Annibaldo, primogenito, si dedicò alla politica. Fu quattro volte senatore di Roma, Podestà di Pisa e abile negoziatore nelle trattative di pace con Viterbo.

Tristemente noto per le condanne di eretici che faceva bruciare sul rogo, in sua presenza, davanti alla chiesa di S. Maria Maggiore³.

Nonostante questa sua apparente malvagità, triste funzione della magistratura capitolina, costretta a servire da braccio secolare della Chiesa, aveva un animo profondamente religioso.

Fu forse il senatore Annibaldo ad ospitare in Monte Compatri alcuni compagni di S. Francesco. Una pia tradizione vuole che lo stesso Santo vi si recasse nel 1222⁴. Monte Compatri con la serenità della sua natura, il verde dei boschi ed il silenzio della sua solitudine, gli ricordava i placidi paesaggi della sua verde Umbria. E vi mandò tre dei suoi primi compagni: frate Angelo da Monte Leone, frate Rainaldo da Rieti, frate Santo da Parma⁵.

Questi tre umili fraticelli si presentarono un giorno al castellano e a nome di Annibaldo Annibaldi chiesero per santo Francesco un fazzoletto di terra per raccogliersi a pregare. Il popolo li accompagnò in una grotta, sotto l'abitato, che da essi fu poi chiamata «romitorio»⁶, ma tanta era la curiosità dei «monticiani» che i frati dovettero trovare un luogo più solitario.

Si portarono sul colle di S. Silvestro più selvaggio ed isolato e si adattarono intorno al vecchio oratorio. An-

³ F. GREGOROVIVS: *op. cit.*, Libro IX, Cap. 4, n. 2.

⁴ GELASIO ZUCCONI: *La Provincia francescana romana*. 1969.

⁵ GAET. MORONI: *op. cit.*, ved. ance note 7, 9, e 10.

⁶ Sul posto fu poi costruito il camposanto (vecchio).



Ruderi del Convento francescano.

(foto Tre Monti)

che qui il popolo veniva a disturbare le loro preghiere. Scesero allora nel folto della boscaglia e su di una selletta, a mezza costa, scelsero la loro dimora e vi costruirono un convento.

Fu una delle prime sette «custodie» francescane della Provincia Romana... «provincia romana habet septem custodias», locum S. M. Ara Coeli, locum Montiscompatris etc...⁷.

Nel 1291 quel convento esisteva ancora perché alla chiesetta annessa, Nicola IV concesse l'indulgenza plenaria⁸. È tradizione comunque che in quel convento

⁷ Padre CASIMIRO DA ROMA: *Memorie storiche della chiesa e convento dell'Ara Coeli in Roma*. 1969. Cap. VII, pag. 271.

⁸ GAET. MORONI: *op. cit.*

siano morti due dei tre frati inviati da S. Francesco: fra Rainaldo, il 27 novembre e frate Angelo, il 2 dicembre 1241. Qui furono anche sepolti. Il Libro della Conformità di S. Francesco dice che tre anni dopo la morte di fra Rainaldo, mentre i frati deponevano sul suo loculo alcuni confratelli morti, il suo corpo, come se fosse ancora vivente, si spostò, rannicchiandosi umilmente in fondo al loculo per far posto ai suoi confratelli ...ut daret locum in eius repalatio alienis fratribus defunctis, quasi vivus existens, in fevius descendit et in fevea se evexit...⁹.

Verso il 1250 da quel convento uscì un umile fratello monticiano. Si chiamava Pietro.

Fu in Ispagna fervente missionario, piissimo religioso, amante della povera gente. In dieci anni di apostolato, logorò la sua esistenza terrena tra preghiere, lavoro e penitenza. Alla sua morte i fedeli di Oviedo vollero custodito il suo corpo in un'urna che si conserva ancora in quel convento francescano.

Lo chiamarono figlio di Dio e Padre dei poveri. La famiglia francescana lo venera come Beato Pietro da Monte Compatri¹⁰.

* * *

Riccardo Annibaldi, secondogenito di Pietro, fu creato cardinale da Gregorio IX, suo parente, col titolo di

⁹ Codice del Convento dell'Ara Coeli, fogl. 152 e 77. De Conformitate vitae S. Francisci ad vitam D.N.J. Christi di Fra Bartolomeo da Pisa (Pisano). Annales Minorum. Bollario francescano e Storia della Religione serafica di Pietro Ridolfi. Anno 1586.

¹⁰ GEL. ZUCCONI: *Op. cit.* - SANTOVENTI: *Tuscolo e Frascati*, manoscritto conservato nella Biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata.

S. Angelo in Pescheria, nel 1237. Fu prelato di curia per quaranta anni, sotto quattro pontefici.

Dal 1240 al 1249 fu Rettore della Campagna Marittima, regione a sud di Roma, carica importantissima per reddito e prestigio. Acerrimo nemico dell'autonomia del Comune di Roma, contrastò l'opera di Brancaleone e dello zio Castellano degli Andalò. Energico podestà di Roma, in un periodo particolarmente turbolento. Convinse Enrico III d'Inghilterra ad accettare per suo figlio la corona siciliana che offrì poi a Carlo d'Angiò.

Ebbe incarico da Innocenzo IV di riunire in un Ordine le varie unità eremitiche di Toscana. Creò con esse l'Ordo Fratuum Eremitarum di S. Maria del Popolo, che avendo adottata la Regola di S. Agostino, furono poi detti Agostiniani¹¹.

Nel 1226 aveva acquistato da Pietro Conti, figlio di Riccardo, fratello di Innocenzo III, il castello della Molarà¹².

Si chiamava «Molarà», come si chiama tuttora, una vasta vallata tra Tuscolo, Rocca di Papa, Monte Compatri e Rocca Priora, attraversata dalla Anagnina.

C'era anticamente sul posto una stazione viaria romana che si chiamava «roboaria», perché confinava con un bosco di querce (robur). Ai tempi di Gregorio di Tuscolo la chiamavano già «Molarà», da una vicina cava di pietra molaria o forse perché vi era nei pressi un mulino (mola).

¹¹ Dizionario Biografico degli Italiani.

¹² Archivio Vaticano - Fondo Borghese - Titoli Diversi.



Urna con effige del Beato Pietro da Monte Compatri venerata nel Convento francescano di Oviedo (Spagna) dal manoscritto di G. Seghetti Tuscolo e Frascati conservato nella Biblioteca dell' Abbazia di Grottaferrata.

Nel 370 Giovanni di Cappadocia vi aveva eretta una chiesetta dedicata a S. Agata. Vi era cresciuto intorno un piccolo abitato. Nel 1004 Gregorio di Tuscolo vi ospitò S. Nilo al quale concesse la «terra» di Grottaferrata ove il gran Santo fondò la celebre abbazia.

Il cardinal Riccardo ampliò e abbellì il castello. Nel 1252 vi ricevette «cum honore et magnificentia» Innocenzo IV in viaggio per Napoli per reinserire quel reame tra i feudi della Chiesa. Nel 1266 vi ospitò Carlo d'Angiò, che di quello stesso regno era stato infeudato e consacrato re.

Ne fece anche un ritrovo intellettuale, dotando il castello di uno «studium», ove era solito intrattenere gli uomini colti di quel tempo. Protettore degli Agostiniani

tenne nel castello due capitoli dell'Ordine, nel 1274 e 1275¹³.

Del castello della Molarà oggi non esistono che pochi ruderi, coperti di arbusti, dietro il ristorante del «castellaccio», al chilometro 25 dell'Anagnina.

Il cardinale morì nel 1276. fu detto «multis facultatibus abundans». Carlo d'Angiò da lui incoronato re, volle ricordarlo in un monumento marmoreo, affidandone l'esecuzione ad Arnolfo di Cambio.

Rappresentava il cardinale giacente su di un'arca ornata di mosaico, sormontata da un bel baldacchino gotico. Fu collocata in S. Giovanni in Laterano, nell'andito che porta al Patriarca. Nel 1640 il monumento fu rimosso e smembrato. La statua giacente del cardinale

¹³ Dizionario Biografico degli Italiani.



Ruderi del Castello della Molarà.

(foto Tre Monti)

venne collocata su di un altro sarcofago, sormontato da un lugubre drappo marmoreo di pessimo gusto e posto all'inizio dell'ultima navata di sinistra, ove è tuttora¹⁴.

Quattro anni prima di morire era stato autorizzato da Gregorio X a far testamento. Tra i suoi beni, oltre a Molarà, Rocca di Papa, Campagnano, S. Lorenzo, Monte Frenello, Castel Gerusalemme e Fucinato, figura Monte Compatri¹⁵.

Riccardo della Molarà ebbe un nipote famoso: Annibaldo Annibaldi.

Nato nel 1220 o 1230 entrò giovanissimo nel noviziato domenicano di S. Sabina. Vi compì i primi studi di filosofia e teologia che completò a Parigi nel 1252-1255, maestri Tommaso d'Aquino e Alberto Magno.

Nel 1256 sostituì l'Aquinate nella cattedra parigina. Tornato a Roma insegnò teologia a S. Sabina «magno cum plauso». Maestro di Palazzo, fu nominato cardinale nel dicembre 1262. Ospitò nel castello della Molarà S. Tommaso d'Aquino che si vuole vi compisse anche miracoli. Morì nel 1272 ad Orvieto, ove è sepolto in quella chiesa di S. Domenico.

Scrisse «*Commentarium in IV Libros Sententiarum ad Hannibaldum*», opera divulgativa della teologia di S. Tommaso. Di lui si disse che «la nobiltà del sangue, il magistero di teologia e la porpora non influirono sulla sua vita di umile religioso»¹⁶.

¹⁴ Debbo alla cortesia dell'amico Manlio Barberito, grande cultore delle cose romane, le preziose notizie sulle vicende del monumento a Riccardo Annibaldi.

¹⁵ F. GREGOROVIVS: *op. cit.*, Libro X, Cap. 2, nota 76.

¹⁶ Dizionario Biografico degli Italiani.

* * *

Agli inizi del XIV secolo gli Annibaldi erano già divisi in più rami: tra di essi:

- Annibaldi de Coliseo, da una torre che avevano in quei pressi e anche perché tennero a lungo il possesso dell'anfiteatro Flavio;

- Annibaldi de Militiis, dal possesso della Torre delle Milizie ancora oggi esistente a Magnanapoli:

- Annibaldi de Mattia, da un Mattia che diede poi il nome ad una nostra contrada: Colle Mattia.

Questo Mattia fu capostipite del ramo degli Annibaldi signori di Monte Compatri fino a che non subentrarono i Colonna.

Un figlio di Mattia, Giovanni Annibaldi, oltre a Monte Compatri, ereditò Bonafitto e una torre in Roma, chiamata di Mastro Stefano, che si trovava nei pressi della chiesa di S. Pudenziana (via Urbana)¹⁷. Come si vede le torri degli Annibaldi erano al centro della città in posizione strategica per dominare il Campidoglio.

A Giovanni successe il figlio Annibaldo. È il primo degli Annibaldi che compare col titolo «de Montecompatro».

Subito dopo il trasferimento dei papi ad Avignone (1305) fu senatore con Fortebraccio Orsini. Quella combinazione di superbi romani non piaceva al Papa francese (Clemente V) e li fece deporre. Altri nobili che li sostituirono furono travolti dalla rivoluzione popolare di Giovanni Arlotti. Nominato capitano del popolo, costui sottopose a giudizio gli elementi più facinosi. Tra que-

¹⁷ Dizionario Biografico degli Italiani.

sti Giovanni Annibaldi. Fu messo in ceppi. Graziato, fu esiliato nel suo castello di Monte Compatri e diffidato a non uscirne armato e scortato oltre un brevissimo raggio. Sfuggito alla sorveglianza, lo troviamo immischiato nei frequentissimi tumulti romani. Nel 1340 Benedetto XII da Avignone ordina ai senatori in carica di reprimere «la baldanza di Annibaldo di Giovanni de Montecompatro», responsabile di violenze, soprusi e perfino di incetta di viveri¹⁸.

Morì nel 1347, fu sepolto nella basilica dell'Ara Coeli, ove una lapide, fino a qualche anno fa visibile sul pavimento davanti all'altare maggiore, lo ricordava così «Hic requiescit vir nobilis Annibaldus de Montecompatro, filius D. N. Johannes Annibaldis qui obiit anno MCCCXLVII, II mensis januariis, cuius anima requiescat in pacem»¹⁹.

Durante la seconda signoria di Cola di Rienzo emerge dalle cronache romane un Liccardo Imprennente «membro della famiglia Annibaldi e signore di Monte Compatri»²⁰.

Quando Cola dopo la sua fuga tornò a Roma col cardinal Albornoz e riassunse il potere, riprese violenta la lotta contro i Colonna e gli Orsini. Contro i Colonna asserragliati a Palestrina, spedì un esercito al comando del nostro Imprennente. A Ponte Lucano quella marmaglia raccogliaticcia si ammutinò perché non soddisfatta

¹⁸ BREZZI: *Roma e l'impero medioevale in Storia di Roma*.

¹⁹ P. CASIMIRO DA ROMA: *op. cit.* e AMAIYDEN: *Storia delle famiglie nobili romane*.

²⁰ F. GREGOROVIVUS: *op. cit.* Libro XI, Cap. 7, n. 4.

del soldo. Cola non aveva un quattrino. Inasprì i tributi, istituì nuovi balzelli e soppresse uomini facoltosi per confiscarne i beni. Col danaro ricavato pagò i mercenari. Liccardo Imprendente li condusse fin sotto Palestrina. L'avrebbe espugnata se una rivoluzione popolare scoppiata in Roma non avesse costretto Cola alla fuga. La notizia della sua cattura e della tragica fine disperse quell'esercito di mercenari e di Liccardo Imprendente non se ne seppe più nulla.

Nel 1377, al ritorno dei Papi da Avignone, vediamo signore di Monte Compatri Tebaldo Annibaldi che le «Memorie storiche della chiesa dell'Ara Coeli» chiamavano «vir magnificus de Montecompatro». Morì nel 1404. Di lui «fui cactus exequias in S.M. in Transtiberim usque ad Sanctam Mariam in Ara Coeli et fuerunt omnes parochiae Urbis»²¹ Con la morte di Tebaldo il feudo di Monte Compatri viene ripartito tra gli eredi. Giovanni e Annibaldo, suoi figli, hanno per ciascuno 2/6; gli altri due sestì vanno, congiuntamente, a Palazzo e Tradito Annibaldi, suoi nipoti, figli di suo fratello Riccardo²². Scompare così l'unità feudale del nostro paese che si riduce ad un semplice patrimonio fondiario, per giunta diviso tra tre proprietari.

Vi rimarrà per poco, perché ventanni dopo i Colonna lo ricomporranno.

²¹ Ved. Nota 7.

²² Archivio Colonna III BB XXXIV 47.